

De loco celebrationis matrimonii

Don Tranquillo deve benedire in giornata le nozze di Enzo ed Emma. Il mattino per tempo c'è la S. Messa ed al termine gli sposi vanno in sagrestia ad avvisare il parroco che non appena suonerà il « terzo » delle campane, loro verranno in chiesa.

« Il terzo? Per voi non si suonano le campane! La sposa è già di tre mesi ed io dovrei sposarvi di notte! », sentenza il parroco.

Più tardi interviene il padre della sposa, che vedendo il parroco irremovibile decide per il matrimonio civile.

Mezz'ora dopo si celebra il matrimonio civile, con grande soddisfazione del sig. sindaco, che per la prima volta fa mostra di vera autorità in atto così solenne.

Segue il pranzo in un'osteria, con canti, suoni, ecc. E tutti sono contenti di averla fatta al parroco. Questi, poveretto, non ha pace! Sta in agguato col sagrestano e con la donna di servizio in un vicioletto: vede uscire gli sposi dall'osteria verso sera, li avvicina con la sua difesa e chiede loro:

« Questi è tuo marito? ».

« Questa è tua moglie? ».

Ed avuto risposta affermativa: « Quod Deus coniunxit homo non separet: ego coniungo vos in matrimonium in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ».

Un sorriso agli sposi dicendo: « Siete anche voi figli di Dio! ». E tutto gli pare sistemato.

Che ce ne pare?

Il padre della sposa vorrebbe che si celebrasse di nuovo il matrimonio solennemente in chiesa; è possibile accontentarlo?

DE LOCO CELEBRANDI MATRIMONIUM

Can. 1094: « Ea tantum matrimonia valida sunt quae contrahuntur coram parochia, vel loci Ordinario, vel sacerdote ab alterutro delegato *et duobus saltem testibus...* ».

Can. 1095: « § 1. Parochus et loci Ordinarius *valide* matrimonio assistunt.

§ 2. *Intra fines dumtaxat sui territorii; in quod matrimonii nedum suorum subditorum, sed etiam non subditorum valide assistunt!...* ».

Can. 1108: « § 1. Matrimonium quolibet anni tempore contrahi potest... ».

Can. 1100: « Extra casum necessitatis, in matrimonii celebratione serventur ritus in libris ritualibus ab Ecclesia probatis praescripti aut laudabilibus consuetudinibus recepti ».

Can. 1109: « § 1. Matrimonium inter catholicos celebratur in ecclesia parochiali; in alia autem ecclesia vel oratorio sive pu-

blico, sive semi-publico, nonnisi de licentia Ordinarii loci vel parochi celebrari poterit.

§ 2. Matrimonium in aedibus privatis celebrari Ordinarii locorum *in extraordinario tantum aliquo casu* et accedente semper iusta ac rationabili causa permittere possunt; sed in ecclesiis vel oratoriis sive Seminarii sive religiosarum, Ordinarii id ne permittant, nisi urgente necessitate, ac opportunis adhibitis cautelis.

§ 3. Matrimonia vero inter partem catholicam et partem a catholicam extra ecclesiam celebrentur; quod si Ordinarius prudenter iudicet id servari non posse quin graviora oriantur mala, prudenti eius arbitrio committitur hac super re dispensare, firmo tamen praescripto can. 1102, § 2 ».

Però questo (can. 1109) è *ad licitam celebrationem matrimonii*.

Can. 1095: « § 3. Dummodo neque vi neque metu gravi constricti requirant excipiantque contrahentium consensum ».

Poichè Don Tranquillo era « *ultroneus* », domandò e ottenne il consenso « *coram testibus* » *il matrimonio è valido*.

Bisognava però che ricordasse l'Istruzione della S. Congregazione dei Sacramenti (1° luglio 1929):

N. 1 « I cattolici che intendono contrarre matrimonio, sono gravemente obbligati a celebrare il *solo* matrimonio religioso, dal quale si ottengono gli effetti civili, non essendovi alcuna ragione, scusa o pretesto di ometterlo, attese le cautele di cui la Chiesa l'ha circondato, per renderlo in tutto atto a conseguire il suo scopo religioso e sociale.

N. 2. Qualora gli sposi cattolici osassero contrarre civilmente, sia pure con l'intenzione di celebrare in appresso il matrimonio religioso, saranno trattati come pubblici peccatori e il parroco si regolerà a norma del can. 1066.

Can. 1066: « Si publicus peccator aut censura notorie innotatus prius ad sacramentalem confessionem accedere aut cum Ecclesia reconciliari recusaverit, parochus eius matrimonio ne assistat, nisi gravis urgeat causa, de qua, si fieri possit, consulat Ordinarium ».

LE CLASSI

A rendere poi più *decorosa* l'esteriorità della cerimonia nuziale sono entrate le famose classi (a riconoscere i diritti di stola bianca!) ma talvolta un po' discutibili.

E' vero che gli sposi hanno tanti danari per il fiorista, e per il fotografo, e per l'apparatore, e per le sartorie, e per il ricevimento... Fortunatamente noi siamo solo « *ministri Christi et dispensatores mysteriorum Dei* » (*I Cor. IV, 1*).

E forse talvolta si verificano dei *matrimoni civili*, col pretesto di queste... cose del mondo.

Oggi poi sta entrando l'abitudine di voler sposarsi in qualche chiesetta, raccolta, di collegi, di suore, poste in montagna...

Con quanta sapienza S. E. Mons. Montini pubblicava (15 settembre 1955) (cfr. « Rivista Diocesana Milanese », ottobre 1955, p. 304): « Quando si tratta di lasciar partire gli sposi dalla propria parrocchia, perchè vadano in quella di altri confratelli » ...ad normam can. 1097, 1, 3°, *matrimonium coram sponsae parochus debet celebrari, nisi iusta causa excuset. In definienda tamen iusta causa parochi non nimis difficiles se praebeant, nec plus quam modicam taxam exigant* ».

Le campane! nelle grandi città, per motivi diremmo privati (battesimi, matrimoni) i tre segni (e magari ritocco e din) si ridussero dapprima ad uno solo, e poi oggi non si suonano più (specie nelle parrocchie con oltre 30-40 mila abitanti). Ci vorrebbe un sagrestano solo per questo (e poi si confonderebbe tutto).

Nelle parrocchie di campagna le cose sono un po' diverse.

Troviamo delle limitazioni per i matrimoni di quelli che hanno pubblicamente apostatato dalla fede cattolica.

Ed i Sinodi delle varie diocesi vi insistono. Ad esempio nel Sinodo XLV Milanese, art. 179: § 2 « *Matrimonium celebrandum est absque ullo sacro ritu, extra Ecclesiam...* ». Sarebbe il colmo che si avessero a suonare le campane a festa!...

Ad esempio: « *consuetudinem alicubi vigentem campanas pulsandi cum tirones vel milites ad examina convocantur, omnino reprobamus* » (cfr. art. 187, § 2).

Nel caso però, che abbiamo citato, non sarebbe forse rendere pubblica una situazione privatissima?

In casi del genere sembrerebbe forse meglio lasciare che gli sposi si allontanino dalla parrocchia: sarebbe salvo il principio di autorità parrocchiale, salva la fama degli sposi e si manterrebbe il buon accordo.

CONCLUSIONE

Comunque: il buon Don Tranquillo rediga l'atto di S. Matrimonio.

Can. 1103: « § 1. Celebrato matrimonio, parochus vel qui eius vices gerit, quamprimum describat in libro matrimoniorum nomina *coniugum ac testium*, locum et diem celebrati matrimonii atque alia secundum modum in libris ritualibus et a proprio Ordinario praescriptum; idque licet alius sacerdos vel a se vel ab Ordinario delegatus matrimonio adstiterit.

§ 2. Praeterea, ad normam can. 470, § 2, parochus in libro quoque baptizatorum adnotet coniugem tali die in sua paroecia matrimonium contraxisse. Quod si coniux alibi baptizatus fuerit,

matrimonii parochus notitiam initi contractus ad parochum baptismi sive per se sive per Curiam episcopalem transmittat, ut matrimonium in baptizatorum librum referatur.

§ 3. Quoties matrimonium ad normam can. 1098 contrahitur, sacerdos, si eidem adstiterit, secus testes tenentur in solidum cum contrahentibus curare ut initum coniugium in praescriptis libris quamprimum adnotetur».

E poi, in base all'art. 18 della Istruzione della S. Congregazione dei Sacramenti (1° luglio 1929), ne dia comunicazione anche all'ufficiale di stato civile, perchè ne possa prendere nota.

Purtroppo il papà della sposa non può essere accontentato, poichè si può ripetere il rito nuziale, solo quando il primo matrimonio è risultato invalido.

CAN. PIETRO SPADA

dell'Ufficio matrimoniale nella Curia Arcivescovile di Milano

Un problema pastorale fondamentale

Il Cristianesimo vissuto

E' un gran sollievo, per noi sacerdoti, pensare alla Chiesa cattolica *viva*: specialmente in questi momenti duri di laicismo antireligioso e anticlericale. Pensare alla Chiesa e immaginarla proprio tangibilmente in cammino e in sviluppo dovunque.

In questi ultimi mesi chi scrive ha potuto avvicinare molti ambienti cattolici, in molte regioni d'Italia, in Germania e in Francia. Dappertutto problemi e iniziative, dappertutto (secondo le differenti tradizioni e mentalità) un fiorire di generosità e di fede.

L'anticlericalismo che respiriamo attualmente può lasciare qualche effetto negativo anche in noi, un generale senso di sconforto, qualche complesso di inferiorità, una tendenza al pessimismo, ecc. Badiamo bene a queste conseguenze! La Chiesa è tutt'altro che morente: essa cammina vivacemente ovunque, fra tutti i popoli.

Vengono in mente le parole che Pio XII rivolse alle migliaia di giovani cattolici italiani il 19 marzo scorso in piazza S. Pietro: « Vorremmo che fosse in questa piazza chi vive trepidando per le sorti della Chiesa. Vengano dunque e vedano: può forse, o giovani, avviarsi alla fine la Chiesa? (...) Guardate, diletti figli: tutto nel mondo è risveglio (...) Per la prima volta gli uomini prendono coscienza, non solo della loro crescente interdipendenza, ma anche della loro stupenda unità. Ciò significa che l'umanità diverrà sempre più pronta a sentirsi Corpo mistico